

poeti

**LUCIANO ERBA FESTEGGIATO DAI COLLEGI PER I SUOI 80 ANNI**  
Sarà una festa tra amici, ma anche un evento culturale, la «Festa di poesia» con cui la casa editrice Interlinea, per celebrare l'ottantesimo compleanno di Luciano Erba, presenterà l'antologia *80 poeti contemporanei*, che raccoglie le poesie donate ad Erba dalle migliori firme della poesia italiana di oggi e da alcuni amici poeti stranieri. La festa è prevista domani alle 17.30, all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Ci saranno, tra gli altri, Franco Buffoni, Giuliano Gramigna, Alda Merini, Giovanni Raboni, Cesare Viviani e, forse, anche Umberto Eco.

mostre

## SE PINOCCHIO METTE IL NASO NEI QUADRI...

Mirella Caveggia

La più estrosa e bizzarra lezione sulla storia della pittura dal Rinascimento al Surrealismo l'ha impartita José Luis Ciccio, un artista italo-argentino di origini siciliane in un libro edito da Subalpina, dove, con l'aiuto di Pinocchio, segni colori e forme di quadri famosissimi si intrecciano in un gioco semiserio per illustrare gli stili delle diverse epoche. Con la creatura di Collodi, un esserino in pena, sempre alla ricerca di sicurezza e di identità, l'artista, che vive a Cuneo da 14 anni con la moglie Adelina e otto bellissimi figli, ha una familiarità di lunga data. Infatti proprio nel cuneese, c'è un paese, Verante, che ha trasformato le pareti delle sue case in murali celebrativi del piccolo, legnoso principe della bugia. Per questo l'autore ha pensato di insinuare con la sua

grazia flessibile in tele famosissime e di mimetizzarlo al loro interno. In questo universo, dove dopo il Rococò gli ismi si sono avvicendati fino alle espressioni contemporanee, il burattino è diventato ambasciatore delle espressioni dell'arte nel tempo, scortato nella sua missione (così narra la premessa) nientemeno che da Leonardo. Il volume si intitola *Sarà vero? che Pinocchio...* Parte da una breve bugiarda appendice del libro di Collodi, raccontata dalla figlia dell'autore, Natalia, ed è illustrato dalle trentacinque tavole che il pittore Ciccio senza petulanze didascaliche ha realizzato in un brevissimo tempo di fervore creativo. Le fonti prescelte sono capolavori superbi: da una figura michelangiologica affrescata nella Cappella Sistina a Personaggi e

cane davanti al sole di Miró, passando per il *Bacco* di Caravaggio. La lezione di anatomia di Rembrandt, l'*Orchestra dell'opera* di Degas, *L'urlo* di Munch, l'autoritratto di Van Gogh e tutti gli altri: Velasquez, David, Delacroix... I lavori, riprodotti nel catalogo con il dipinto ispiratore accanto, sono stati eseguiti all'acquerello. Di questa tecnica hanno la freschezza, ma in virtù di accorgimenti particolari, hanno anche la concreta densità dei dipinti all'olio. Il catalogo si rivolge agli scolari che fanno in po' di confusione e non sanno molto dell'universo pittorico, ma parla anche agli adulti che vogliono attraversare con un sorriso un po' di storia dell'arte. Le tavole di Ciccio, tutte di dimensione ridotta rispetto agli autorevoli originali, esposte per

la prima volta nella sala municipale di Vernante, sono pronti a figurare in altre esposizioni: le richieste infatti sono piovute da ogni parte. In effetti l'operazione ha una sua onesta validità. Nessuna beffa, nessuna pretesa sapiente: traspiano solo un'ironia affettuosa e un amore schietto per la pittura in queste realizzazioni che non denotano mai la banalità della copia, ma sono un'interpretazione eseguita con bravura e con acutezza psicologica. Quanto al piccolo usurpatore, sembra trovarsi in perfetto agio in ogni stazione. Nel suo sembianze ammicca sempre qualche connotato fisico e psicologico del personaggio scalzato per un istante allo scopo di divertire e appassionare chi ha l'occasione di imbattersi in 35 originali travestimenti del burattino più celebre del mondo.

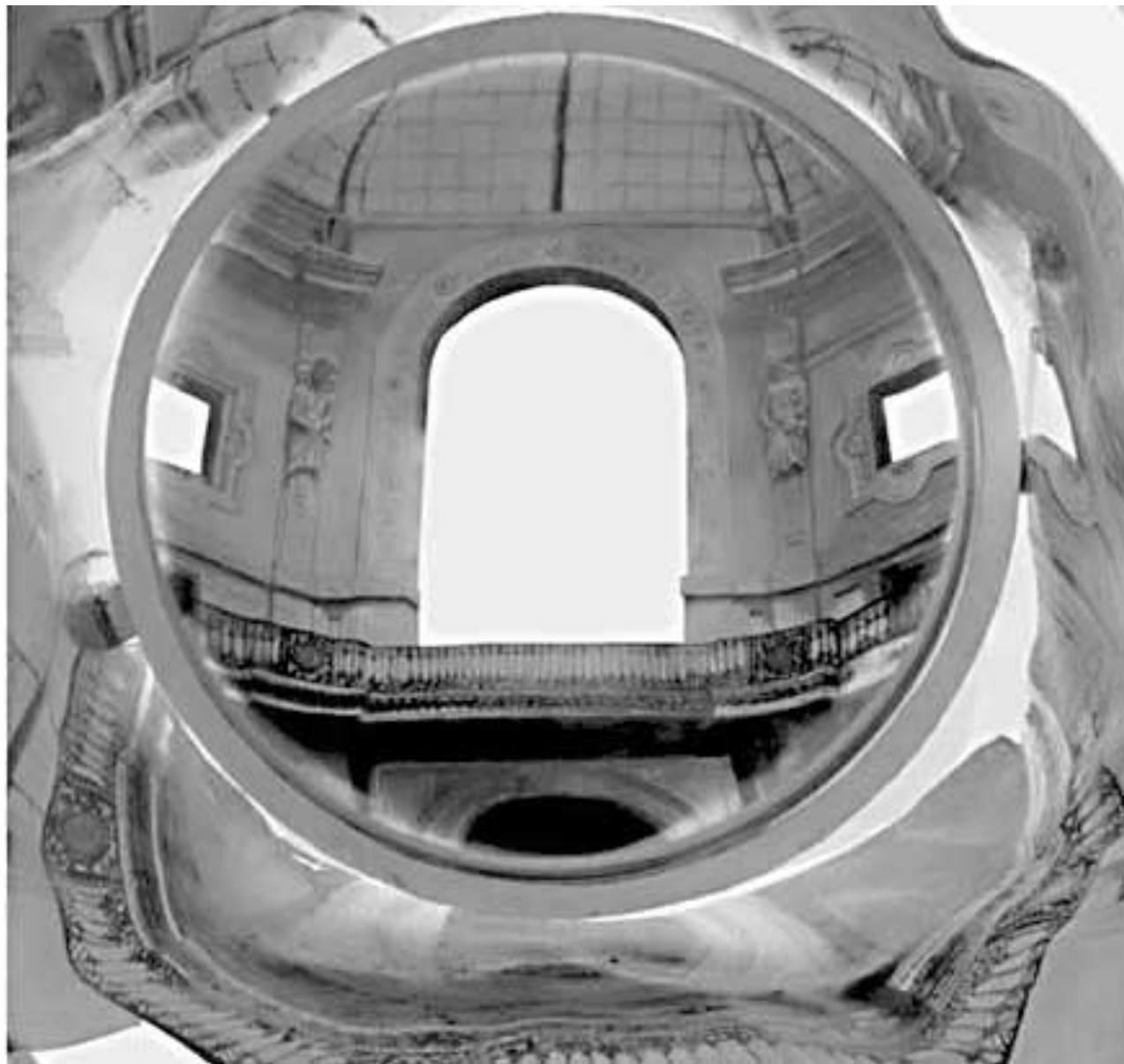
# Milano trasformata in una ciambella

Una mostra dedicata alla matematica scompone e ricompone il capoluogo lombardo

Michele Emmer

Ultimo festival del cinema di Venezia, sera del 4 settembre, proiezione di un nuovo film in concorso. *21 Grams* del regista Alejandro Gonzalez Inarritu, con protagonisti Benicio Del Toro, Naomi Watts e Sean Penn. Del Toro ex detenuto in attesa di redenzione, uccide in un incidente un uomo e le sue due figlie, Watts è la moglie e madre delle vittime, Sean Penn è l'uomo a cui trapiantano il cuore del marito morto. Film da dimenticare, una soap opera delle più melense. Ma nel film si ha la possibilità di «vedere» che, ebbene si, anche i matematici hanno un cuore. E nel film il cuore si vede, quando lo portano a Penn che ha subito il trapianto. Di film sui matematici se ne sono visti tanti in questi ultimi anni, di matematici matti, di matematici suicidi, di matematici killer. Non si era ancora visto un matematico a cui trapiantare il cuore. E una volta trapiantato il cuore, sarà ancora un matematico? Se lo chiede il protagonista, che va alla ricerca della sua «nuova» identità con il nuovo cuore. Che sia un matematico non si capisce per buona parte del film. Nei film precedenti si vedevano i protagonisti matematici mentre facevano lezione, conferenze, ricerca. Per dare un'idea di come vive e pensa un matematico. Oramai, dopo tanti film, non è più necessario. Essere un matematico al cinema è considerata una cosa «normale». Anzi oggi se si ha una bella storia di matematici si è fortunati. Non c'è più bisogno di caratterizzare il matematico. Il pubblico li conosce oramai. In effetti Penn si comporta come qualsiasi altra persona in quella tragica situazione, immagino. I matematici in fondo sono persone normali!

Nell'incontro in cui si innamorano il matematico e la moglie del donatore, (succede anche questo nel film) lui, ed è l'unica scena del film, rivela di essere un docente di matematica all'università. E per conquistarla con l'aria di fascinazione che hanno i matematici dice frasi del tipo «Tutto è numero, la natura opera tramite la matematica», la geometria della natura è caotica, frattale. Insomma i sistemi complessi visti tante volte al cinema. «E la matematica che ha permesso il nostro incontro». Penn ha vinto la Coppa Volpi a Venezia come miglior attore per questo film (perché è un matematico?). Anni fa era impensabile fare di un ma-



Un monumento di Milano riflesso in uno specchio semisferico

tematico il protagonista di un film.

Addirittura in un film degli anni sessanta *Erasmus il lentiginoso* l'umanista e poeta James Stewart voleva convincere il figlio dotato per i calcoli che mai nella sua vita avrebbe voluto essere additato come un matematico. Una cosa riprovevole ed assurda. Da allora molte cose sono cambiate. Libri, film, spettacoli teatrali. E divenuto oramai normale trattare i matematici come

parte dell'immaginario collettivo. Anzi se si ha una buona storia sui matematici, sia per un film che per un libro che per uno spettacolo teatrale, si possono avere molte più possibilità.

Le mostre hanno avuto un ruolo importante nella diffusione della cultura matematica. Si sono sempre fatte in tutti i paesi del mondo. Ricordo molto bene le mostre che negli anni sessanta con materiali «pove-

ri» (che non significa ovviamente affatto un giudizio di merito, anzi) organizzava Emma Castelnuovo. Tanti hanno ripreso idee da quelle mostre. Ancora molto prima, negli anni trenta, il Palais de la Decouverte a Parigi aveva una vasta sezione dedicata alla matematica. Con l'avvento della computer graphics, delle nuove tecnologie (che non vuol dire automaticamente nuove idee) le cose cambiano. I musei della

scienza diventano Science Center. In tutto il mondo ci si preoccupa di mostrare la scienza, di coinvolgere soprattutto i più giovani. Salvo poi ad arrivare in tanti di questi luoghi a creare delle sorte di videogame sulla scienza. E la matematica, è chiaro, deve avere un ruolo importante.

Quello che muta ad un certo punto è la consapevolezza che bisogna puntare non solo sull'aspetto della meraviglia e del fantastico, ma collocare culturalmente la matematica nell'ambito del mondo che ci circonda. Non si va ad una mostra di matematica o a vedere un film o uno spettacolo teatrale per diventare matematici o per capire la matematica ma per cogliere dei nessi, lasciarsi suggestionare, far lavorare la fantasia. La chiave è la cultura, la memoria, e la matematica essendo il linguaggio universale per eccellenza è insuperabile.

In Italia sono state molte le mostre, gli incontri, gli spettacoli legati alla matematica. Sino a quello straordinario spettacolo che è stato *Infinites* di Luca Ronconi al Piccolo Teatro di Milano. Forse il primo spettacolo in cui in scena non sono le storie dei matematici, quasi tutte drammatiche bisogna dire, ma il linguaggio stesso della matematica.

Non è quindi un caso che si apra in questi giorni una mostra di matematica proprio a Milano, presso il Museo Nazionale della Scienza e della Tecnica «Leonardo da Vinci». Anni fa bisognava scrivere, spiegare, perché si organizzava una mostra di matematica. Ora non è più necessario. Titolo della mostra *Matemilano: percorsi matematici in città*. Mostra come dice il titolo molto legata al territorio, alla città di Milano. Credo che vada chiarito subito che, come è scritto nel libro che accompagna la mostra (*Matemilano: percorsi matematici in città*, Springer Italia, 2003), «Milano non è che un pretesto: un percorso analogo a quello compiuto sarebbe possibile in qualunque altra città». Che non venisse a qualcuno in mente che esiste una matematica lombarda!

Gli argomenti della mostra sono alcuni di quelli usuali in questo tipo di mostre: dalla topologia alle questioni di minimizzazione, dai problemi di prospettiva e visualizzazione alla simmetria. In particolare sulla simmetria il Dipartimento di matematica «F. Enriques» dell'università di Milano lavora da molti anni. Nuovo è l'approccio: ogni argomento per quanto è possibile è «ambientato» nella città di Milano. Ed allo-

ra una sezione si chiama «Fantamilano» e ci si chiede come si può rappresentare Milano, a partire dalla piante del Cinquecento su di un toro (in topologia una ciambella) o su un nastro di Moebius. E così nei problemi di massimo e minimo si considera il problema del cablaggio in fibra ottica della città.

E la seconda parte della mostra e del libro sono interamente dedicati al territorio della matematica e alla matematica nel territorio. Domande del tipo «Quanto piove a Milano, come cresce la popolazione, come si misura la qualità della vita» e tante altre. Non manca una mostra virtuale affidata ad un esperto di visualizzazione matematica, che ha tra l'altro fatto parte dell'equipe che ha vinto l'Oscar per il film di animazione giapponese *La città incantata*.

Oltre alla mostra vi saranno molte iniziative legate alla matematica nel corso dei quattro mesi che la mostra resterà aperta (da domani al 14 gennaio 2004). Inoltre la casa editrice Electa pubblica in occasione della mostra un volume *Astrazione a Milano* in cui sono riportate le riflessioni di intellettuali che operano a Milano a cui è stato chiesto di prendere spunto dalla parola «Matematica». Insomma un grande sforzo promosso da diversi dipartimenti delle università milanesi.

Si diceva: cultura, memoria, matematica. Si legge nel libro catalogo «Una mostra di matematica? A Milano? Quando ne parlo la gente mi guarda con stupore». E mi sono venuti in mente i libri che Frances A. Yates ha scritto sul teatro della memoria e sulla tradizione ermetica. (È stato pubblicato in italiano di recente il libro *Theatrum orbis*, Arago editore, scritto dalla Yates nel 1969). Il teatro della memoria, le icone per ricordare e ricostruire. La trasmissione del sapere come strumento essenziale della conoscenza. Certo, l'idea del computer, in fondo; immagini che fanno ricordare. Memoria, che nello stesso luogo, il Museo della Scienza e della Tecnica, nel 1989, a Milano, ci fu una grande mostra sulla matematica e la cultura, in cui si parlava di nodi, di simmetria e così via.

Speriamo che altre città seguano l'esempio di Milano e magari a breve ci sarà una mostra *Mateitalia* che comprenda anche le conoscenze matematiche delle tante culture presenti nel nostro paese. Che la matematica, vale ripeterlo, è un linguaggio universale senza confini.

Un altro grande (e sconosciuto) autore per i piccoli tipi di Giano. Nella raccolta di racconti «La vita è un matrimonio» un ritratto della borghesia ebraica tra le due guerre

## I perdenti di Schwartz, genio perdente della letteratura americana

Sergio Pent

Un'altra bella sorpresa dalle edizioni Giano, improntate a una accurata scelta di autori elitari o poco conosciuti, anche solo poco valorizzati - in Italia, almeno - come la bravissima Anita Brookner. E ora la volta di Delmore Schwartz, nome che probabilmente suona a vuoto nella maggior parte delle memorie. Schwartz è uno di quegli artisti potenzialmente geniali che riescono a sprecare il proprio talento con una vita sbagliata, indirizzandosi a scelte che li dirottano da una concreta produttività creativa. Nato nel 1913 da ebrei rumeni emigrati a New York, fu uno studente brillante e al passo coi tempi, in grado di mettersi in mostra presso la società intellettuale dell'epoca e di stringere amicizie importanti, quelle che gli saranno di sostegno negli anni cupi del declino, quando l'alcool l'avrà vinta sui sogni di gloria, fino alla morte nel 1966. Schwartz fu comunque, prima che un patetico alcolista senza cattedra e senza casa, un critico letterario attento e influente, un assistente ad Harvard e un narratore - ma anche poeta - apprezzato nella cerchia intellettuale newyorchese, in grado di definire con chiarezza e lucidità il proprio ambiente, la borghesia blasonata e clarifera che gioca a vivere di sfuggita, e anticipò in questo molte anime perdute che fecero la storia del Greenwich Village. La sua dissennata dissolutezza gli impedì di concretizzare le notevoli capacità, circoscritte a poche raccolte di versi e qualche pattuglia di racconti. Saul Bellow lo

stimò al punto da renderlo protagonista di uno dei suoi romanzi maggiori, *Il dono di Humboldt*, nei panni del poeta maledetto che lascia la sua eredità - non solo intellettuale - all'altro sgangherato perso-

naggio del libro, Charles Citrine. Schwartz si presenta, oggi, come un autore che avrebbe potuto - forse - misurarsi con buoni risultati sul versante socio-intellettuale che ha fatto la fortuna

del suo grande ammiratore Bellow. I suoi racconti scandagliano la società dell'epoca, le ambizioni di certi rampolli di una generazione privilegiata che preferiscono parlarsi addosso più che agire, le scelte

di vita che accompagnano la borghesia ebraica nei tempi critici tra le due guerre, sull'onda suicida della Grande Depressione. Testi come *I figli sono il senso della vita* o *Il mondo è un matrimonio* - che dà il

titolo al volume - potrebbero risultare scritti proprio da un Bellow in fase preparatoria dei suoi grandi successi: l'analisi delle psicologie scorse svelta attraverso un chiacchiericcio pseudo-popolare che scivola lungo le generazioni, lasciandosi spesso intatte le ambizioni e i sogni in protagonisti che invecchiano senza aver trovato la strada giusta per vivere. Artisti potenziali - ma anche mariti, mogli, genitori potenziali - attraversano la Storia nel chiuso di un salotto, procrastinando le scelte, guardandosi vegetare in un circolo vizioso di critiche nei confronti di quelli che invece vivono, si allontanano, crescono.

Certi racconti - ironici e mai banali - potrebbero ben figurare in una commedia di Woody Allen, con quei personaggi nati vincenti e diventati col tempo la controfigura blaterante di se stessi. Possiamo dunque apprezzare le ambizioni di un narratore, Schwartz, che avrebbe forse potuto scrivere il Grande Romanzo della sua epoca, contrapponendosi agli Herzog, agli Henderson e ai Sammler di Bellow: accontentiamoci di apprezzare la vena sarcastica e intellettuale di queste storie-testamento, che ci offrono comunque un quadro attento e vivace di un periodo di grandi sogni. La differenza con certi grandi perdenti di successo di Bellow è che i protagonisti di Schwartz vivono in riserva, lasciando agli altri il compito di conquistare le prime pagine del proprio tempo.

Il mondo è un matrimonio di Delmore Schwartz Traduzione di Attilio Veraldi Giano, pagine 310, euro 15

**1943-1945**  
**Due lunghissimi anni**  
GIORNI DI STORIA

Perché è mancata una Norimberga italiana? Un lungo oblio ha circondato le rappresaglie dei tedeschi, le stragi, i rastrellamenti dei civili, i crimini di guerra. "Il Secolo breve" ha ancora molto da raccontare, almeno agli italiani.

**in edicola con l'Unità a euro 3,00 in più**

**IUnità**

memoria e giustizia

**Festa de "L'Unità"**

**Roma Colli Aniene**  
piazzale Loredano  
11-21 settembre

**Sabato 13 Il Piano regolatore sociale di Roma**  
L. Mezzabotta, R. Agostini, L. Laurelli, P. Pungitore, A. Scacco

**Domenica 14 Europa tra coesione sociale e cooperazione**  
Nicola ZINGARETTI e Francesco GIORDANO

**Martedì 16 La legge è ancora uguale per tutti?**  
Antonio DI PIETRO e Carlo LEONI

**Mercoledì 17 Mercato del lavoro, formazione, ricerca**  
W. Tocci, A. Ranieri, G. Malaspina, C. D'Elia, F. Consoli

**Giovedì 18 Più diritti e tutele nel lavoro che cambia**  
Cesare SALVI, Franco MARINI e Lanfranco TURCI

**OGNI SERA RISTORANTE, BAR, MUSICA DAL VIVO**  
CINEMA, DIBATTITI, LIBRERIA, MOSTRE, GIOCHI, STAND